

Giottino e i «giotteschi» dopo Giotto

UFFIZI La grande rassegna dedicata al periodo successivo alla scoparsa del leggendario maestro. Una fase molto dibattuta dalla storia dell'arte: tempo di decadenza o da rivalutare? Ecco le figure chiave

di Renato Barilli

Una mostra, agli Uffizi di Firenze, riapre un capitolo storiografico su cui già si versato molto inchiostro, essendo dedicato a un tema di grande peso, *L'eredità di Giotto, ovvero L'arte a Firenze 1340-1375*. Che cosa avveniva, nella città del giglio, l'indomani della scomparsa del Maestro? In proposito, si danno due linee interpretative, sostenute con forza, rispettivamente, da due allievi di Roberto Longhi, Giovanni Previtali e Carlo Volpe. Il primo si è attenuto nei suoi studi alla linea manualistica vincente, che cioè, in quella seconda metà del Trecento, pur essendoci in Toscana, o provenienti da altre sponde, personalità vivaci e meritevoli, nessuna di loro poté raggiungere l'alta statura giottesca, e fu dunque una fase di ristagno, un tirare i remi in barca, in atte-

sa degli inizi del secolo seguente, con l'avvento delle figure straordinarie di Masaccio, Beato Angelico e compagni, che in sintonia con la lezione dell'Alberti pose le basi di una prospettiva rigorosa, scientifica, ridando l'assalto a una spazialità ampia, distesa, e quindi riprendendo in pieno la lezione di Giotto, che i seguaci immediati avevano bloccato. Ad avviso di Volpe ed altri, invece, in quella metà di secolo Firenze vide fiorire talenti notevoli, niente affatto indegni del padre spirituale, e in genere bisogna guardarsi dagli schemi manualistici. Per la stessa ragione, si è andati all'attacco dello schema manualistico successivo, secondo cui da un lato la città del Battistero vide l'azione dei grandi talenti prospettici, l'Alberti e compagni, mentre da un altro arrivavano i campioni del gotico internazionale sul tipo di Gentile da Fabriano. Inutile stare a distinguere tra loro, meglio unirli tutti nel culto un po' generico di un Rinascimento inteso come categoria vincente, buona ad ogni uso. Per quanto mi riguarda, mi sento piuttosto difensore dei vecchi schemi, ossidati fin che si vuole, ma pur sempre funzionanti, mentre vedo con parecchio sospetto questa tendenza dei filologi che nel culto più ossessivo di ogni artista che allora valesse, piacciono i contrasti, livellano, fanno avanzare una macchina schiacciata. Andiamoli a vedere da vicino, questi eredi di Giotto, riuniti, nella vita, nell'arte, e di conseguenza in mostra, per famiglie di addetti al nobile mestiere, pur con inevitabili scarti cronologici. Bernardo e Taddeo Daddi, Maso di Banco, l'Orcagna, Taddeo e Agnolo Gaddi, e tanti altri comprimari, tra cui spicca un ni-



Giottino, «Pietà di San Remigio»

pote del grande Giotto, Stefano, detto appunto Giottino. Dappertutto notiamo una perdita di spazialità, le figure si irrigidiscono, si restringono nelle loro pelli, anche se questo vale a dar loro un'estrema eleganza di profili. Il gotico internazionale con le sue squisitezze è già alle porte, o addirittura l'intero capitolo del postgiottino vi si deve iscrivere di diritto. Che cosa è avvenuto, a Firenze, che sia valso a fermare le strade dell'espansione, della conquista dello spazio, in omologia

L'eredità di Giotto
Firenze, Galleria degli Uffizi

Giovanni da Milano
Firenze, Galleria dell'Accademia
fino al 2 novembre, cat. Giunti

con la conquista dei mercati? Certo ha avuto il suo peso l'orrenda peste nera del 1348, a spopolare le file della cittadinanza e a disastare l'economia, certo è che si ebbe allora un ristagno generale, riscontrabile pure nella

vicina e fieramente antagonista Siena, e più oltre in Emilia e Romagna, nel Veneto, in Lombardia. Il secolo si ferma, boccheggia, prende fiato, per ripartire poi nei primi decenni del Quattrocento.

Se si vuole avere una riprova di tutto ciò, si vada ad ammirare la bella mostra, strettamente collegata alla precedente, che il polo museale fiorentino ha allestito in un'altra sede di eccellenza, la Galleria dell'Accademia, dedicandola per intero a Giovanni

da Milano. Unite, le due mostre, anche nel presentare un comune ostacolo, essendo poste nel cuore di due musei tra i più frequentati al mondo, senza ingressi distinti, per cui un comune visitatore interessato ad esse, ma non necessariamente a ripassare i capolavori custoditi in quei luoghi sacri, deve sottostare a una lunga fila.

In realtà pare che Giovanni non fosse nato a Milano, ma in provincia di Como, a Caversaccio, verso la metà del Trecento, e certo fece a tempo a nutrirsi di lievi gotici lombardi, innestandosi sul tronco giottesco, dopo la trasferta a Firenze, e quindi partecipando al comune destino di tutti i giotteschi, di dare, del maestro, una versione arcaizzante, quasi per uno spirito bizantino di ritorno, con perdita dell'individuazione dei volti, dei corpi, dei gesti. Nelle tavole di Giovanni, qui raccolte quasi al completo, e nel ciclo di affreschi nella Cappella Guidalotti Rinuccini in S. Croce, ottimamente evocata in mostra con l'aiuto di proiezioni, compare il gusto per un'iterazione delle figure, tutte clonate, ripetute, moltiplicate, con posture identiche, con testine possedute dalla medesima inclinazione.

E con un magnifico vezzo dominante, gli occhi a feritoia, stilema che certo deriva da Giotto, ma là è il segno che lo sviluppo maestoso della calotta cranica schiaccia i dati fisionomici, qui è un dardeggiare di lamine acuminata, un lampeggiare di sguardi come stilette incisive. Viene pure rapidamente evocata qualche opera un'anima gemella, che negli stessi riti della ripetizione esasperata e conforme ebbe Giovanni, nella persona di Giusto dei Menabuoi.

AGENDARTE

GUALTIERI (RE). Nani Tedeschi. Da il Correggio a Pinocchio (fino al 29/06)

● In mostra sono esposte 57 tavole che il disegnatore e illustratore reggiano (classe 1938) ha dedicato all'avventura di Pinocchio e 30 tavole in cui rivisita alcune opere di Correggio. Palazzo Bentivoglio. Tel. 0522.454437

LEGNANO (MI). Cremonini. 1945-1950, gli anni di Brera (fino al 6/07)

● Attraverso 70 dipinti e 30 disegni la mostra ripercorre gli anni di formazione all'Accademia di Brera, di Leonardo Cremonini (Bologna, 1925), tra i protagonisti della pittura del secondo dopoguerra. Palazzo Leone da Perego, via Gilardelli, 10. Tel. 0331.471335

MILANO. Omaggio a Cesare Pavese nel centenario della nascita (fino al 25/07)

● Attraverso documenti e materiali rari e in parte inediti, l'esposizione mette in luce: l'interesse di Pavese per il cinema, i rapporti con la città di Torino e le relazioni con gli scrittori del suo tempo. Biblioteca Nazionale Braidense, via Brera, 28. Tel. 02.86460907

PONTEREDERA (PI). Giorgio de Chirico. L'enigma nella pittura (fino al 28/06)

● Attraverso 35 opere dagli anni '30 ai '70 la mostra intende celebrare i trent'anni dalla scomparsa del grande Metafisico (Volos, Grecia 1888 - Roma 1978). Museo Piaggio "Giovanni Alberto Agnelli", via R. Piaggio 7. Tel. 0587.57282 - 53354

ROVERETO (TN). Il Surrealismo dalle collezioni del Tel Aviv Museum of Art (fino al 13/07)

● Una selezione di circa 80 opere di maestri da Giorgio de Chirico a Man Ray, da Max Ernst a Salvador Dalí e Joan Miró, in prestito dal Tel Aviv Museum of Art. Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, corso Bettini, 43. Tel. 800.397760

SIENA. Maestri Senesi dal Lindenau Museum di Altenburg (fino al 6/07)

● La rassegna presenta la collezione di dipinti italiani di maestri senesi e toscani del Gotico e del Rinascimento formata nel corso della prima metà dell'Ottocento dal barone Bernhard August von Lindenau e poi donata alla città tedesca di Altenburg, in Turingia. SMS-Complesso Museale di Santa Maria della Scala, piazza del Duomo, 2. Tel. 0577.224811

A cura di Flavia Matitti

NEOPOP «L'Impresa nell'arte», al Pan di Napoli, una mostra trasgressiva a più voci a cura di Juba Draganovic

Video & Performance contro il denaro

di Pier Paolo Pancotto

Sarebbe bello, almeno ogni tanto, sentir parlare di Damien Hirst o di Jeff Koons per la capacità espressiva delle loro creazioni, piuttosto che per il valore economico che possiedono o le cifre alle ultime aste di Londra, New York, alle fiere di Basilea o di Miami. Le loro firme, selezionate tra molte altre a puro scopo esemplificativo visti i risultati che la vendita delle loro opere ha prodotto negli ultimi tempi, vengono quasi sempre associate ad una dimensione di tipo finanziario. Ma veramente l'arte è lo specchio dell'andamento economico generale? Fino a che punto essa si è trasformata in un bene nel quale riparsi dal continuo oscillare dei mercati borsistici e delle precarie condizioni che alimentano lo scenario politico internazionale? Questi ed altri sono solo alcuni degli interrogativi che la mostra

L'Impresa nell'arte, curata da Julia Draganovic per il Pan di Napoli (catalogo Electa Napoli) nell'ambito del ciclo *Il Bene Comune*, solleva. A tale scopo essa raggruppa un nucleo di lavori che a vario titolo ed in varia misura si confrontano col tema riuscendo, naturalmente, a porre in luce solo alcuni degli aspetti che lo caratterizzano essendo essi tanto numerosi quanto le motivazioni che ne determinano gli sviluppi. Quanto mai ampie e variegiate appaiono le proposte in rassegna. Tra queste quella di Eva e Franco Mattes, alias «aka 0100101110101101.org», i quali hanno finto di reintitolare la Karlsplatz di Vienna col nome di un noto marchio sportivo. A tale scopo hanno impiantato nel bel mezzo dello spazio urbano oggetto dell'immaginaria trasformazione un modernissimo Nike Info-

L'Impresa dell'arte
Napoli Pan

fino al 30 giugno

box presso il quale ogni cittadino poteva informarsi sul programma in corso, suscitando, come prevedibile, non poche proteste comprese quella della ditta citata. La quale, dopo aver avviato alcune iniziative legali per rivendicare la propria estraneità al progetto, ha fatto marcia indietro di fronte all'indignazione provocata dalla performance e al conseguente scalpore generale. Guy Ben-Ner ed i suoi familiari sono gli interpreti di alcuni video nei quali il denaro e gli oggetti della vita quotidiana, che ne costituiscono una delle manifestazioni visive più evidenti, sono i protagonisti. Come in un reality show in *Stealing beauty* egli è ripreso dalle tele-

camere mentre spende la propria esistenza d'ogni giorno all'interno di un magazzino Ikea tra sedie, mobili e cucine col prezzo esposto in bella vista; tale contesto fa da sfondo a surreali conversazioni tra lui la moglie ed i figli uno dei quali si scopre ha preso l'abitudine a rubare - su temi come la proprietà privata, il patrimonio, i sistemi economici che regolano la società contemporanea. Steven Coen in *Maid* in Sout Africa filma la propria collaboratrice domestica ultraottantenne, di colore e con difficoltà motorie prima vestita con costumi tipici del folklore africano mentre si aggira in un bel giardino poi mentre svolge le proprie mansioni coperta solo da indumenti ultra sexy - baby doll bordato di cigno, sandali altissimi, perizoma -; prima di godersi la meritata pensione la donna sembra così finalmente concedersi un inatteso momento di divertimento ironizzando sulla propria esistenza e sulla fi-



Eva e Franco Mattes, «Project for the Fake Nike Monument in Karlsplatz»

gura professionale (cameriera) e sociale (il colore della pelle) che per la vita le ha assegnato in sorte. Due mondi contrapposti, quello degli emarginati e di coloro i quali hanno difficoltà a sopravvivere e quello del mercato azionario e dei titoli, sono al centro rispettivamente dei video di Santiago Serra e dei dipinti in chiave Pop di Claudio Closky. Mentre Christian Jankowski offre la documentazione di una ricerca fondi per la realizzazione di una ri-

vista: una volta ottenuta la somma, tenta di integrarla affidandosi alla fortuna ma, ahimè, perde tutto al gioco. Di Felix Gonzalez-Torres l'intervento forse più essenziale e poetico della rassegna; una distesa di caramelle la cui consistenza numerica viene intaccata dall'azione del pubblico che le mangia; un modo simbolico per ricordare che la precarietà dell'esistenza umana e del gesto artistico che simbolicamente la rappresenta.

Sperimentalismi

La sapienza del caos

E se il segreto della forma risiedesse non nelle regole del dar forma, ma nel caos? Non nelle «intenzioni» dell'artista, ma nelle «creatività» dell'informe? Qui il senso dell'ultima tappa della rassegna *Nel formare (La forma confligge col tempo)* in scena da un anno alla Galleria Maria Grazia Del Prete di Via Monserrato 21 a Roma, e aperta con opere di Bashiri, Nagasawa e Kounellis. Su un'idea del critico Mauro Panzera: come accade il «formare»? Stavolta è il turno di Paolo Piscitelli, giovane artista italiano che opera negli Usa. Che alla domanda

sulla forma risponde così: c'è un'energia spontanea nel venire ad essere, in ciò che «e-viene» e si deposita come traccia. E le tracce nel caos, formano un ordito. Un tessuto. Insomma, il caos genera dall'interno necessità. Configurazioni spazio temporali e sequenze. L'arte che è «mimesis», deve perciò romanticamente imbevversi di quell'energia, per riprodurla. Ricaricandosi di lì. Ecco allora quattro «exempla» di Piscitelli. Un reticolo di tubi che catturano la luce a «Meridiana», e la ritraducono in ombre sensate e razionali. Poi un groviglio espansivo di ortiche, a efflorescenza infinita, disegnate dall'artista



accovacciato in parallelo al foglio, dove il corpo dell'autore è «medium» del movimento caotico che «si disegna» da sé. Quindi una scultura in terracotta (nella foto). Ricavata da sette tipi di creta, e che racchiude spaccata come un tronco le venature dell'energia impiegata (qui la mimesis interna della natura, cioè l'imitazione dall'interno). Infine un video, con una mano che manipola all'infinito sabbie, su superficie che trascolora, nella luce del giorno cangiante. Una sorta di deserto sabbioso, che respira e si rigenera. E quella mano d'artista è nient'altro che il dono demiurgico del vento. Bruno Gravagnuolo

Archivi

Il tesoro de «L'Ora»

«L'abitante di un villaggio alpestre, può palpitare d'angoscia ogni giorno, mediante un giornale, con i rivoltosi cinesi, le suffragette di Londra e quelle di New York, il dottor Carrel e le slitte eroiche degli esploratori polari». Così nel 1913 Marinetti descriveva gli effetti prodotti sulla psiche umana dalla lettura del giornale, da lui definito con un'iperbole futurista: «sintesi di una giornata del mondo». Oggi a questo aspetto legato all'attualità si aggiunge la

consapevolezza dell'importanza del giornale come fonte storica fondamentale per ricostruire gli eventi e il clima politico-culturale del XX secolo. Partendo da queste premesse, nel 2002 Gabriella De Marco, docente di storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli Studi di Palermo, ha avviato un'ampia ricognizione sulle pagine culturali del quotidiano palermitano *L'Ora* (1900-92) allo scopo di rintracciare recensioni di mostre, libri, spettacoli teatrali e cinematografici, riproduzioni di opere d'arte, pubblicazioni di scritti letterari, etc. Lo spoglio ha considerato gli articoli

pubblicati nei tredici anni compresi tra il 1918 e il 1930 e una prima selezione e discussione del materiale emerso costituisce l'oggetto del libro *«L'Ora»*. La cultura in Italia dalle pagine del quotidiano palermitano (1918-1930), pubblicato da Silvana Editoriale. Il progetto, tra l'altro, si iscrive in una iniziativa, promossa dalla stessa De Marco, relativa alla creazione di un Archivio multimediale del Novecento in Sicilia. E la destinazione finale delle circa 20mila schede frutto di questo primo spoglio sarà appunto un catalogo informatizzato. Flavia Matitti